

Viaggiatori

Gauss ridisegna la nostra Europa

Lo scrittore austriaco traccia una mappa storica e culturale del vecchio continente dando nuovo spazio a regioni dimenticate

di **Leonardo G. Luccone**

Nella foresta delle metropoli è un diario di viaggio della memoria nella memoria dell'Europa, «un libro di divagazioni» che accetta di prendere molte delle «traverse possibili» in un'esplorazione di microcosmi legati da rapporti segreti. Spigoli di mondo che non troverete in nessuna guida turistica o su nessuna pagina del web. Per Karl-Markus Gauss le persone sono le radici dei luoghi; i luoghi sono graffiti delle generazioni; le architetture asintoti del territorio: Gauss si sintonizza come nessuno sull'«ethos della resistenza», sulle ragioni di chi sta al margine. «Dove non viene eliminata la miseria, sono i miserabili a dover diventare invisibili». Perché le interessano gli invisibili?, gli chiedo a un certo punto della nostra conversazione. «Più si guarda la storia europea più si scopre che ci sono connessioni nascoste che valicano i confini e il tempo. Sono attirato dalle piccole etnie, ma sto ben attento a non restituirne una visione romantica. Le minoranze sono i perdenti del progresso economico». Gauss è un torrente: «Non è solo nostalgia storica ma una speranza per il futuro. L'Europa è debole per colpa di questo deprimente complesso di inferiorità. Stiamo diventando un continente sempre più inerte; non prendiamo decisioni. Cosa abbiamo in comune a parte l'euro? Abbiamo visto i grandi imperi arrivare, fiorire e decadere. Siamo tutti parte di questa storia». Come organizza i suoi viaggi? «Non faccio nessuna pianificazione e capita spesso che io prenda la strada o il treno sbagliati, ma è proprio questo che mi permette di imparare le cose giuste, cose inaspettate. Il caso rappresenta un fattore fondamentale nella vita come nella letteratura».

Il libro in effetti ne è la prova: perfino l'indice rivela il carattere erratico di questi pellegrinaggi. «Quando sto per partire faccio un sacco di cose utili: mi documento, studio la storia, scrivo un sacco di lettere a persone che possono darmi informazioni. Ma quando sono sul posto l'unica cosa che faccio è aprire gli occhi e le orecchie e incontrare gente, dimenticandomi del resto». Nel racconto di Gauss la Ungargasse di Vienna, le sue osterie e targhe scomparse, diventa un crocevia di interpolazioni che connettono funambolicamente Peter Preradović - grande poeta croato che si riappropria della lingua madre dopo aver servito l'esercito asburgico -, Ingeborg Bach-



Karl-Markus Gauss
Nella foresta delle metropoli
 Keller
 Traduzione
 Fabrizio Cambi
 pagg. 286
 euro 18

VOTO
 ★★☆☆☆

mann, Ján Kollár, poeta slovacco, fautore della reciprocità tra gli slavi. Gauss disseziona a modo suo l'invenzione della Jugoslavia: a Belgrado individua le contraddizioni della storia serba nella chiesa di San Sava, una testimonianza dell'incapacità di «fronteggiare il decadimento prodotto da loro stessi»: la costruzione è così mastodontica che ultimare i lavori è impossibile: quando una parte è finita, l'altra è di nuovo in rovina; a Jasenovac riflette sul celebre memoriale, un gigantesco e goffo fiore di pietra in un paesaggio incantevole, ideato da Bogdan Bogdanović per lenire lo scempio che avvenne lì durante la Seconda guerra mondiale. Anche qui segnali di sciagurata decadenza.

Gauss - il viaggiatore, il camminatore, lo scrittore - che torna a Siena dopo trent'anni chi sta guardando? Cosa cerca? La mendicante che nell'immensa conchiglia di piazza del Campo ha ormai perso «qualsiasi interesse per il proprio aspetto e contegno» fa parte dell'oggettività delle cose? Come nei libri di Magris e Sebald, si stratificano la percussione intima del memoir, le narrazioni, le meditazioni - stati d'animo e luoghi: Brno, Bucarest, le stramberie del mercato di Arnstadt, gli umanisti neolatini, il cronista di Patmos. A Bruxelles la toponomastica bilingue è segno di indifferenza e reciproca ignoranza, e a questa perdita di identità Gauss si oppone con spirito di riconquista. Nel Marolles «nel sentire parlare gli immigrati mi pareva di avvertire la mancanza di lingua del Paese», dice, palesando ancora il rimescolamento e lo specchio, e pazienza se il barbiere gli ha offerto un tè troppo dolce. Queste pagine sono un'operazione di salvataggio, una presa di contatto con qualcosa che si sta consumando. Gauss ci mette in scacco perché ci costringe a rifare i conti con la nostra idea di mondo: «Tutte le mie critiche sull'attuale situazione politica e sociale, tutto il mio disappunto, e anche le mie speranze non esisterebbero senza l'incoraggiamento dei morti. Mi aiutano a immaginare un futuro migliore di questo».

Una nota editoriale: questo libro è l'ultimo di una collana di reportage letterari potente e obliqua, Razione K. Era tanto che non si vedeva una collezione di libri che ci fanno affacciare con coraggio sulle nostre miopie. Leggete anche gli altri autori - almeno Kurkov, Pollack, Kermani, Kamyš, Šarotar - e ridisegnate la vostra carta geografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA